

raccontano

**CINEMA E RESISTENZA  
MONICELLI OSPITE A CUNEO**

Si conclude oggi a Cuneo la rassegna «Cinema e resistenza». Appuntamento alle 17.00 in Comune per un omaggio a Mario Monicelli che sarà presente alla cerimonia. Interverranno - tra il pubblico - alcuni ex operai che presero parte come comparse alle scene dello sciopero del film *I compagni*. Monicelli presenzierà poi alla proiezione in anteprima nazionale della copia restaurata del film realizzata per l'occasione da *La Città del Cinema* con il contributo del Comune di Cuneo. A seguire la proiezione di *Materiale resistente* di Guido Chiesa.

**LA FICTION HA TRADITO WOJTYLA: LA POLONIA ABBANDONÒ GLI EBREI**

Stefano Miliani

Tanti bei numeri e un'ombra lunga sulla Storia. Un'ombra che non si può ignorare. Karol puntata seconda, l'episodio trasmesso martedì sera da Canale 5 ha fatto un raccolto di 13 milioni di telespettatori. Con uno share del 34,50% si infila al quinto posto nella classifica delle fiction più viste negli ultimi 10 anni (al quarto c'è il primo episodio dello stesso film), strappa picchi di un 60%, stacca nettamente lo speciale di Porta a Porta sul neopapa Ratzinger rimasto ancorato a un 17,45%, e però sulla vita del penultimo capo della Chiesa cattolica in formato tv grava una zavorra molto pesante: ha travisato aspetti essenziali della Storia, ha minimizzato e anzi cancellato l'antisemitismo diffuso in Polonia prima e durante l'ultima Guerra mondiale appannando in fondo proprio colui che si voleva esaltare. Chi lo sostiene

è persona bene informata dei fatti: Marcello Pezzetti, uno dei maggiori studiosi del lager di Auschwitz, della cinematografia sulla Shoah, ricercatore a Milano. «Per far arrivare al grande pubblico un messaggio c'è il rischio di semplificare e il falsare c'è una grossa differenza. Nella fiction ho visto una glorificazione della Polonia resistente al nazismo e con la popolazione polacca ed ebraica unite nella lotta, ma non andò assolutamente così. Quando arrivarono i nazisti - ricorda lo studioso - la popolazione ebraica fu quasi totalmente lasciata al suo destino. Non parlo di collaborazione, non avvenne, né i polacchi aiutarono i nazisti nella persecuzione e nello sterminio come altri popoli fecero, ma abbandonarono gli ebrei. Tranne eccezioni, con i «Giusti», a oggi ne

abbiamo documentati quasi 6 mila in Polonia». Per rammentare l'accaduto i numeri dicono della tragedia: oggi in terra polacca vivono circa 3-4000 ebrei, prima della guerra erano 3 milioni 300 mila, a Cracovia sono 200, erano quasi 70 mila. In italiano si dice sterminio. «Non capisco - continua Pezzetti - così facendo la fiction sminuisce proprio perché l'ostracismo verso gli ebrei era fortissimo. Nel film all'arrivo dei nazisti gli ebrei perdono la facoltà di studiare, di esprimersi e frequentare le università, ma quelle possibilità non esistevano già più perché c'era il numero chiuso, c'era una legislazione anti-ebraica. Era una situazione d'emergenza ben prima delle truppe di Hitler». Poi, man mano che l'occupazione hitleriana dilaga, la fiction, annota

Pezzetti, precipita «in una delle più grosse fesserie storiche che si possono commettere: gli ebrei polacchi non sono mai stati uniti, nemmeno nella resistenza, la resistenza nazionalista polacca li abbandonò quasi sempre se non dietro il pagamento di forti somme». E la descrizione del ghetto si salva? «Molto superficiale». Eppure libri, testimonianze e racconti ci sono. E la seconda parte? «Vediamo un anticomunismo spaventoso in cui il regime comunista diventa un'entità quasi extraterrestre, non si vede mai la presenza sovietica che per un polacco era insopportabile. Si è persa un'occasione per descrivere la realtà storica in modo corretto». A farla corta: «Wojtyla è stato un grande papa verso gli ebrei - conclude lo studioso - molto più grande di chi ha fatto questo film».

**IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo**

**Ritratto  
d'autore**

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 12,90 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo**

**Ritratto  
d'autore**

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 12,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

**Crociati con la pace nel cuore**

È uno dei film più attesi dell'anno. Uscirà, in contemporanea mondiale, il 6 maggio. E non piacerà a Benedetto XVI, scomettiamo?, anche se è molto imprudente tirare la tonaca al nuovo Papa su ogni questione che lontanamente lo riguarda. Ma certo, con facile battuta, dovremmo dire che *Le crociate* di Ridley Scott è un film «relativista». E che il relativismo è applicato a una questione non da poco: Gerusalemme.

Quando il film arriverà nelle sale ci pronunceremo su questioni più cinematografiche e magari, per lo spettatore laico, altrettanto epocali (del tipo: è meglio o peggio del *Gladiatore*, diretto dallo stesso Scott?). Ora proviamo ad atternerci ai fatti. Lo sceneggiatore William Monahan immagina che nell'anno di grazia 1184, fra la seconda e la terza crociata, un cavaliere cristiano (Godfrey di Ibelin, che a noi suona tanto Goffredo di Buglione e *Gerusalemme Liberata*, ma il Tasso non c'entra nulla) arrivi in un villaggio della Francia e riconosca nel giovane fabbro Balian un proprio figlio illegittimo abbandonato anni prima. Fatto cavaliere, il ragazzo segue il destino paterno a Gerusalemme, governata dai cristiani, dove si ritrova nel bel mezzo di una faida tra correligionari: da un lato i cavalieri Templari comandati dal guerrafondaio Guy de Lusignan vogliono a tutti i costi far baruffa con gli infedeli, dall'altro il saggio re Baldovino (minato, però, dalla lebbra) e il suo luogotenente Tiberias cercano di tenere in piedi una fragile pace concordata con il grande guerriero Saladino. Baldovino ha una sorella, Sibilla, sposa del fetido Lusignan e subitaneamente innamorata del bel Balian. E basta vedere entrare in scena questa donna (interpretata da Eva Green, la ragazza di *The Dreamers* di Bertolucci) per capire che aria tira: cavalca come un uomo, è fiera, si veste come un'araba, ha le mani e le braccia tinte con l'henné e sembra a casa propria nel deserto. Sibilla è il trionfo del sincretismo, è il simbolo di una possibile utopia: è Pocahontas, è il sogno dell'incontro fra due culture sotto il segno dell'amore. Tra l'altro Pocahontas - personaggio/simbolo della cultura americana, prima principessa pellerossa andata sposa a un colono bianco - sarà protagonista quest'anno di un altro film attesissimo, *The New World*, opera quarta nella filmografia «rara» e misteriosa del grande Terrence Malick. Il cinema hollywoodiano, in questo 2005, semina messaggi di tolleranza. In fondo è una buona notizia.

Torniamo a Balian di Ibelin. Forse perché stregato dall'erotismo magico di Sibilla (il nome non è, ovviamente, un caso), il figlio di guerrieri comincia a pensare che la pace sia meglio della guerra. Fra i Templari e i seguaci di Baldovino, sceglie i secondi. E qui entra in scena Hollywood, che ha la spudorata abilità di ridurre sempre i conflitti ideologici a materiale drammaturgico. *Le crociate* diventa un western: i Templari si comportano come il 7° Cavalleggeri, Guy de Lusignan si traveste da Custer. Escono da Gerusalemme, sfidano gli indiani - pardon, gli arabi - in campo aperto. Massacrano una carovana, uccidono donne e bambini. Uccidono anche la sorella del Saladi-

C'è la guerra, c'è l'amore: tutto attorno a una donna, Sibilla, sorella di Baldovino e già sposa che s'innamora del nostro eroe...



no che, come Cochise, giura vendetta. Si pone l'assedio a Fort Apache - pardon, a Gerusalemme. Balian diventa il difensore della città. Il suo discorso agli assediati è il primo cuore ideologico del film: non combattiamo per i sepolcri, per le moschee, per le croci, per chiunque nel passato abbia fatto di questa città un simbolo; combattiamo per la gente, per le donne, per i vecchi, per i bambini; combattiamo per la nostra vita. L'assalto delle truppe del Saladino è veemente, ma Gerusalemme resiste, eroica. Dopo due giorni di assedio il Saladino chiede di parlare con Balian. E il loro dialogo è il secondo cuore ideologico. Balian pensa di aver di fronte un killer spietato e la mette giù dura: resisteremo fino all'ultimo uomo, dice, per ogni cristiano ucciso moriranno dieci arabi (ahi ahi, brutta frase), e piuttosto che lasciarvi la città la rado al suolo con tutti i suoi simboli religiosi. Saladino apprezza il coraggio dell'avversario e gli fa una proposta:

Immagini da «Le crociate» di Ridley Scott

*È un western in Terra Santa il nuovo film del regista inglese. I cattivi sono i Templari, crudeli e guerrafondai. I buoni, invece, sono cristiani e musulmani che vivono nella immensa relatività dell'esistenza in compagnia di santi dubbi. A qualcuno non piacerà...*

parola di regista

**Scott: è il dubbio che cambia la Chiesa**

«Studiando la storia delle Crociate non possiamo notare similitudini con quello che accade oggi in Medio Oriente e ci rendiamo conto che non abbiamo imparato nulla, continuiamo a ripetere le stesse cose. Ma sul futuro sono moderatamente ottimista: da agnostico dico che mi piacerebbe un ritorno ai valori fondamentali, una certa raddrizzata nei comportamenti». Ecco Ridley Scott all'indomani dell'elezione del nuovo papa e nel giorno della presentazione alla stampa italiana del suo nuovo kolossal destinato all'invasione planetaria il prossimo 6 maggio: *Le crociate*. Spunto quindi per una «riflessione» sui temi dell'integralismo religioso, della fede, dei valori, tra cui soprattutto la tolleranza di cui effettivamente trasuda il suo film. «*Le crociate* - spiega il regista inglese - parla di tolleranza, non è soltanto la visione di un uomo che va incontro al proprio destino. Parla di superamento delle due culture, quella europea e quella musulmana, ciascuna lascia qualcosa nell'altra. Mantenere la propria fede significa rispettare tutte le altre fedi. Balian - il giovane protagonista - dubita della propria fede, non ne è sicuro come non ne sono sicure gran parte delle persone. Il dubbio è fondamentale, altrimenti la Chiesa non sarebbe mai cambiata». Tutto quello, insomma, che non sembra poter incarnare il nuovo pontefice. Ma di Ratzinger Ridley Scott preferisce non parlare direttamente e limitarsi piuttosto ad un commento sulla scomparsa di Wojtyla. «Ho la strana sensazione -



sottolinea il regista inglese - spero di non illudermi, che ci sia oggi una spinta nuova a rivalutare i valori, a cercare di credere in qualcosa -». Ho seguito la morte del pontefice in diretta dalla Cnn europea e sono rimasto colpito dai giovani che riempivano la piazza. Questo mi ha dato una sensazione di ottimismo, che ci sia un cambiamento in atto».

E di «cambiamento» il regista 68enne parla anche a proposito del suo lavoro: «Ogni volta che faccio un film cresco, è sempre una nuova avventura, una collina che mi accingo a scalare». La «prossima», infatti, sarà quella di un vigneto. Anche Scott sta preparando una nuova pellicola sul vino, dopo *Sideways* e *Mondovino*. Dirigerà un film che ruota intorno ad un vigneto della Provenza lasciato in eredità ad un uomo di affari della City ed è tratto dal romanzo *Un'ottima annata* di Peter Mayle. «Da 14 anni possiedo una vigna, perciò lavorerò su qualcosa che conosco bene», spiega Scott. Nel film si raccontano le vicende di Max, un trentenne in carriera nel cinico mondo della finanza londinese, la cui esistenza subisce una svolta per due eventi concomitanti: la perdita brutale del posto di lavoro e il provvidenziale lascito di un vecchio zio, un vigneto in Provenza, tra le dolci colline del Luberon. È l'occasione per cambiare vita: dalla grigia city al sole della Provenza, le giornate di Max sono scandite da pranzi, bevute e gradevoli presenze femminili.

ga.g.

È evidente che il senso del film entra in dialettica forte con l'ideologia che sembra oggi irradiare da San Pietro. Ne parleremo il 6 maggio...